Convegno sul Monte dei Paschi

Gruppo banca una «mente» per i servizi finanziari

I raggruppamenti bancari fenomeno nuovo con non chiara natura imprenditoriale

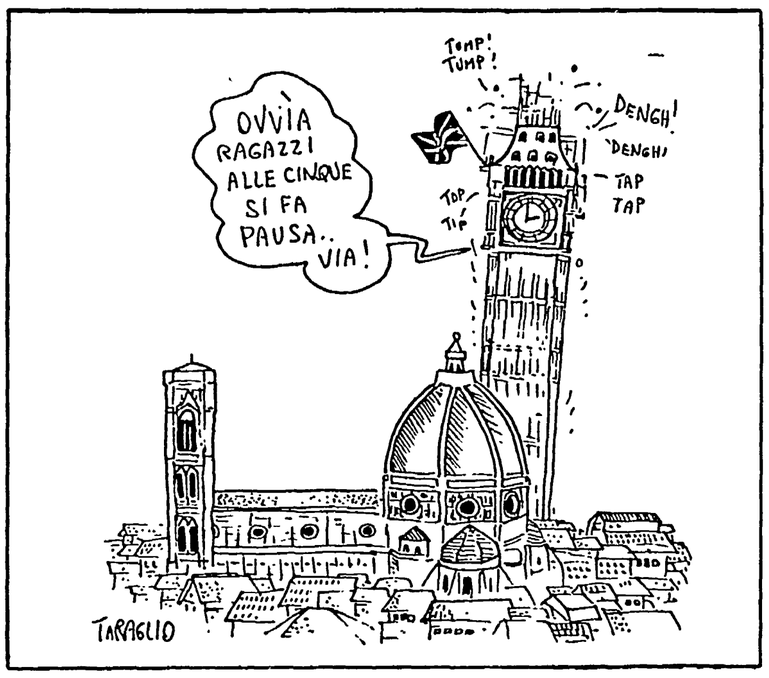
SIENA — La Federazione bancari (Cgil) ha organizzato un convegno nazionale del «Gruppo Monte» nel corso del quale sono intervenuti, durante i lavori e nella tavola rotonda conclusiva, anche gli amministratori: il vicepresidente del MPS Nilo Salvatici e il «deputato» Mario Barellini, il «commissario» Alberto Bruschini, il direttore della Banca Toscana Fabio Taiti, il vicepresidente del Credito Lombardo Ferdinando Targetti. La dizione *Gruppo Monte* è entrata nell'uso corrente, per iniziativa degli stessi amministratori, con riferimento ad una situazione di fatto maldefinita: c'è chi vi include soltanto le aziende bancarie (quella propria del MPS, Credito Lombardo, Credito Commerciale, Banca Toscana, Banca di Messina, Italian Bank di Londra; chi vi aggiunge le Sezioni di credito *fondiario* e *agrario*, possedute al 100%; chi include infine le società del parabancario (Paschi Leasing e fondi comuni d'investimento).

Il Monte dei Paschi di Siena è l'ente pubblico proprietario (holding) di queste società, in toto o in compartecipazione con altri azionisti. La situazione è differente, evidentemente, a seconda del grado di partecipazione di «terzi». Avendo quotato in borsa la Banca Tosca, ad esempio, cedendo a privati il 25% circa del capitale, d'ora in poi il MPS dovrà fare una politica di gestione — e di distribuzione dei profitti, suo esito finale — che tenga conto di questi interessi esterni. Un crollo delle quotazioni in borsa avverrebbe anche a suo danno; quindi dovrà farsi carico degli interessi esterni ed intervenire.

Il caso estremo, su cui più si discute, sono però le società di fondi comuni in condominio con una finanziaria del gruppo Agnelli. Questa iniziativa sembra avere accelerato, fra l'altro, il progetto di alcuni amministratori per la formazione di una subholding delle società dette parabancarie, in cui sarebbe collegata anche una futura società per la vendita ed acquisto di partecipazioni in società di ogni tipo (merchant bank, secondo la terminologia impropria ma diffusa). La sub-holding avrebbe il vantaggio, per alcuni, di accentuare l'autonomia degli amministratori sganciandoli dalla rigida sorveglianza dell'ente pubblico; per altri lo svantaggio di rompere l'unità strategica del «Gruppo Monte», unità di indirizzo che per altro sembra sia più aspirazione che realtà.

Questa seconda tesi è il punto di incrocio di ogni discussione. Gli amministratori delle singole società, incluse le banche controllate in modo più diretto, rivendicano ovviamente autonomia operativa. Però vedono anche i vantaggi di partecipare ad una eventuale strategia di gruppo la quale comporti anche divisione di lavoro, nuovi ruoli, traguardi più ampi — partecipazione, ad esempio, a grandi progetti a lungo termine — che esalti l'efficienza dei singoli aggregati. Troppo risparmio e impiegato ancora pigramente o in modo casuale. I gruppi bancari sono aggregazioni recenti in Italia, creati più dal caso che dalla volontà. Farli esistere soltanto per «far massa» può risultare un aumento di inefficienza, mirando soltanto al controllo oligolipolistico di segmenti di mercato. Se hanno un ruolo, può essere soltanto quello di «pensare» un progetto, di coordinare le attività a dei fini. Ma già la parola *fine* evoca delle scelte che, per essere d'impresa, non sono meno cariche di intenzioni ed interessi che molti preferiscono non chiarire in confronti aperti.

Renzo Stefanelli



Finanziamento della International Bank

Se è coop si fidano anche gli inglesi

Sette miliardi di lire concessi dall'istituto di Londra al Consorzio regionale Etruria, la più grossa impresa di costruzioni toscana

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Anche le banche estere si fidano delle aziende cooperative. La Italian International Bank di Londra ha concesso un finanziamento per 5 milioni di Ecu, pari a 7 miliardi e mezzo di lire al Consorzio Regionale «Etruria», la più importante impresa di costruzioni toscana aderente alla Lega delle Cooperative.

All'operazione partecipano, come capofila di un pool di banche, la filiale di Londra della Banca Nazionale dell'Agricoltura, la filiale del Lussemburgo della Banca d'America e d'Italia, la filiale di Francoforte del Banco di Napoli e la filiale di Londra del Banco di Sicilia. La Italian International Bank funge da istituto di credito agente.

Per questo prestito, tra l'altro, che avrà una durata di cinque anni, non è stata richiesta alcuna garanzia ed il tasso di interesse iniziale sarà di 7-8 punti inferiore a quello corrente in Italia. Questo prestito sarà utilizzato entro il 1986 dal Consorzio Regionale «Etruria» per realizzare opere di pubblica utilità decise dalla Regione Toscana e da alcuni enti locali.

«Questa operazione — spiega il presidente del Consorzio Regionale "Etruria", Brunello Pacini — ci permette di differenziare le nostre fonti di approvvigionamento finanziario e soprattutto di disporre di denaro a condizioni più vantaggiose da destinare alla realizzazione di opere pubbliche che interessano l'intera comunità. Il prestito in Ecu, comunque non completamente sufficiente a coprire l'intero costo dei lavori, sarà impiegato nella realizzazione del piano di insediamenti produttivi nel comune di Scandicci in provincia di Firenze, che prevede la costruzione di 70mila metri quadrati di aree coperte per laboratori artigiani ed attività industriali, nella realizzazione della discarica per rifiuti tossici e nocivi di Figline Valdarno, che costruiremo a nostre spese e che poi gestiremo direttamente, ed infine per il finanziamento di una società tra imprese private ed il nostro consorzio per la realizzazione, ritenuta imminente, di alcuni approdi turistici previsti dal piano regionale dei porti».

Il Consorzio Regionale «Etruria», nonostante la grave crisi che sta attraversando il settore dell'edilizia, anche nel 1985 non solo ha garantito il lavoro ai suoi oltre 500 soci, ma ha creato anche nuova occupazione e il prossimo anno ha in preventivo un giro di affari che supera i 50 miliardi di lire con un incremento reale del 15% ed un utile di oltre un miliardo di lire.

«Questa operazione — prosegue il presidente — che dimostra la fiducia che ci accordano gli istituti di credito vuole rappresentare, nelle nostre intenzioni, solo l'inizio di un programma più vasto che arrivi ad offrire anche ai singoli acquirenti di alloggi, uffici e capannoni la possibilità di accedere ai più convenienti finanziamenti agevolati disponibili sul mercato delle eurovalute, ai quali il Consorzio Regionale "Etruria" può attingere meglio dei piccoli operatori economici o dei privati cittadini».

Piero Benassai

Il commercio mondiale di fronte al baratto

Quando è la merce la moneta di scambio

Ecco cosa c'è dietro un terzo degli interventi internazionali

In questi anni ritorno e consolidamento del fenomeno - Su 2500 miliardi di dollari di commercio mondiale ben 700 sono di scambi di prodotti - I paesi del Terzo mondo

MILANO — Uno dei fenomeni che ha maggiormente caratterizzato il commercio mondiale in questi ultimi anni è stato, prima, il ritorno e, poi, il consolidamento a livelli rilevanti del baratto. Secondo stime autorevoli si calcola che il baratto è pari a circa 700 miliardi di dollari su 2500 miliardi di commercio mondiale.

Soprattutto i paesi in via di sviluppo, quelli ad economia pianificata, e i paesi di nuova industrializzazione (non raramente, però, anche quelli produttori di petrolio e gli stessi paesi industrializzati) sfornano contratti in base ai quali le merci importate vengono pagate con merci esportate.

Questo fenomeno suscita non pochi problemi soprattutto per i cultori del libero scambio (ma, sia detto per inciso, dov'è oggi il libero scambio in una realtà economica internazionale caratterizzata da un sempre più accentuato ritorno al protezionismo?). Inoltre le forme di scambio in compensazione rappresentano una distorsione rispetto al valore reale delle merci che si scambiano. Queste forme di commercio mondiale sono oggi, però, una realtà. Chiudere gli occhi significa solo precludersi, a vantaggio di altri concorrenti, più agguerriti e preparati in questo campo, possibilità notevoli di esportazioni.

In effetti molti segnali indicano che le aziende italiane, dopo una certa disattenzione che in alcuni settori ha comportato un calo di commesse, stanno velocemente cercando di fare marcia indietro. Il che significa una presa di coscienza non solo generale, ma anche specifica del problema. Innanzitutto a livello di contratti. (Ad esempio, e ci limitiamo a citare solo due tipi di contratto, il buy-back è una cosa diversa dal counter-purchase e pone problemi differenti). Ora scendere nel dettaglio di tutta questa problematica non è un compito facile. Per questo vanno salutate con favore due recenti iniziative dell'Ifap (il centro di formazione dell'Iri) e del World Trade Center (una società di supporto per gli scambi con l'estero specializzata nell'assistenza promozionale e consulenza contrattuale in favore degli esportatori italiani).

I due enti hanno organizzato praticamente in temporanea (l'Ifap il 21 e il 22 novembre e il Wtc il 3 e il 4 dicembre) due densi seminari nel corso dei quali sono stati esposti sia i problemi generali, sia quelli tecnici e specifici legati al baratto. A questi seminari, ed è questo un altro segnale di quanto il fenomeno delle compensazioni colpisce le nostre imprese, hanno partecipato un folto gruppo di aziende, nonché numerose banche. Tra le altre segnaliamo: l'Aeritalia, la Fincantieri, l'Italimpianti, la Selenia, l'Aermacchi, l'Ansaldo, la Dalmine, la Riva Calzoni, la Banca Nazionale del Lavoro, la Banca Popolare di Bergamo, l'Istituto San Paolo di Torino.

Da questi seminari è uscito un giudizio alquanto critico circa l'attenzione, molto scarsa, con cui le autorità italiane preposte al commercio estero seguono un problema tanto rilevante che, seppure non crescerà nel futuro, quanto meno si manterrà ai livelli attuali. Ciò perché, a meno di inversioni di rotta non ipotizzabili nell'attuale congiuntura economica internazionale, permarranno tutti i motivi di fondo che hanno determinato la crescita del baratto. Questi elementi sono: la crisi di liquidità di molti paesi; il ricorso accentuato al protezionismo; il bisogno di importare prodotti necessari allo sviluppo economico senza aumentare i livelli di disoccupazione.

Ora in Italia, di fronte a questa realtà, non ci sono segnali a livello di scelte di politica economica. Solo recentemente e con grande ritardo, l'Ice ha fatto sapere che è intenzionata a favorire la costituzione di una Trading Company. Quanto dovrà passare perché le parole si tramutino in fatti? La realtà è che dopo la decisione americana di creare Trading Companies (l'Export Trading Company Act è dell'ottobre 1982), l'Italia è l'unico tra i paesi maggiormente industrializzati a dimostrare una grave carenza nel campo delle Trading Companies. Eppure, come dimostrano i successi di tanti nostri concorrenti, le trading rappresentano lo strumento essenziale per risolvere i problemi legati agli scambi in compensazione. Invece non solo non si interviene per creare queste strutture ma si ostacolano le banche che non possono partecipare a trading aventi il potere di svolgere in proprio operazioni finanziarie e operazioni di compravendita «back to back» (acquistare sul venduto).

Tutto ciò, oltre a rendere più difficoltose le nostre possibilità di esportazione, ha un costo in termini economici e valutari. Tantissime sono, infatti, le aziende italiane che, per non perdere contratti all'estero, si rivolgono a trading straniere pagando a queste ultime commissioni anche elevate che potrebbero invece rimanere in Italia. Va detto, comunque, che in questi ultimi tempi sta crescendo il numero di imprese specializzate nella fornitura di assistenza e servizi al commercio estero. L'Ance (Associazione nazionale del commercio estero) sembra essere in grado già di fornire informazioni su queste imprese.

Mauro Castagno

Giornate di studio sull'occupazione e le professioni nel terziario

ROMA — La Confesercenti organizza con la collaborazione del Centro di ricerche economiche e finanziarie (Cref) due giornate di studio sul mercato del lavoro nel terziario con particolare approfondimento per i settori della distribuzione e del turismo. Il convegno avrà luogo a Roma il 19 e 20 dicembre, presso la Residenza di Ripetta.

La prima giornata discuterà relazioni del prof. Fabrizio Carmignani (Trasformazioni in corso nel mercato del lavoro), della dr.ssa Maria Luisa Mirabile (Prospettive dell'occupazione nel settore dei servizi) e del dr. Franco Frigo (Formazione professionale per le nuove professioni). Il pomeriggio sarà dedicato ad approfondimenti in due gruppi di lavoro. La seconda giornata prevede relazioni del prof. Renato Brunetta (Obiettivi e strumenti del Piano decennale per l'occupazione), del prof. Marco Biagi (Trasformazioni legislative e contrattuali per la gestione del mercato del lavoro) e del dr. Pino Cacopardi (La formazione professionale nella politica del lavoro e della occupazione). Inviti possono essere richiesti alla Confesercenti (via Messina, 30 - 00161 Roma) ed al Cref (viale del Policlinico, 131 - 00161 Roma).

A Napoli la quarta edizione della Bimu Sud sotto il patrocinio UCIMU

Macchine utensili, chi sono costoro?

Prodotti sempre più perfetti e di difficile uso - La biennale della utensileria del Sud nella città partenopea dal 30 aprile al 4 maggio prossimi - Una occasione per tutto il Mezzogiorno - Presentato un prototipo di centro professionale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Le macchine utensili non fanno miracoli. Ma spianano, tagliano, torniscono, trapanano, segano, rettificano, pressano, laminano, levigano, filettano, alesano, fresano, ecc.», recitava qualche tempo fa un manifesto pubblicitario. Insomma, macchine sempre più sofisticate, computerizzate, robottizzate. Ma è davvero così facile farle funzionare? Il problema se lo sono posto gli stessi produttori del settore. Riuniti nell'Ucimu, la più nota associazione della categoria, si sono inseriti nel campo della promozione e della formazione attraverso una società controllata, la «Italian M3T». Ed ora hanno deciso di presentarsi anche sul vasto mercato meridionale.

In primavera (dal 30 aprile al 4 maggio 1986), in occasione della quarta edizione della Bimu Sud, Biennale della macchina utensile per il Sud, sarà presentato un prototipo di centro professionale per illustrare sul campo quel «nuovo modo di fare formazione» dal quale non si può prescindere per favorire lo sviluppo del sistema industriale. Spiega in proposito Guido Longoni, vice direttore dell'«Italian M3T»: «La separatezza tra scuole e industria è purtroppo un dato di fatto. Resta però il problema di formare manodopera qualificata, capace di tenere il passo con la continua evoluzione tecnologica. Da questa idea, per quanto elementare possa sembrare, nasce l'idea di essere presenti a Napoli, su un mercato delicato sia dal punto di vista occupazionale che industriale, con un "centro pilota" nel quale è possibile seguire l'iter formativo fino ai massimi livelli per l'uso delle macchine utensili».

Il centro, tuttavia, resterà a Napoli solo pochi giorni, tanti quanto durerà la Bimu Sud: troppo poco per dare risposte positive sul fronte della formazione professionale.

«Non ci facciamo illusioni. Sappiamo bene che si tratta di una iniziativa limitata» replica Lino Laonigro, vice direttore dell'Ucimu. «Tuttavia è l'occasione per mostrare al maggior numero di operatori industriali che è possibile formare maestranze idonee alla nuova realtà aziendale. Sempre più spesso ci troviamo di fronte imprenditori angosciati dall'idea di non trovare personale capace di utilizzare appieno le nuove tecnologie».

Il centro funzionerà, insomma, sia pure per pochi giorni, come una vera e propria scuola dotata di macchine a tecnologia avanzatissima. Già utilizzati dalle industrie manifatturiere all'avanguardia, gli Fms (Flexible Manufacturing Systems), il Cad-Cam (Computer Aided Design - Computer Aided Manufacturing), costituiscono il fondamento della futura «fabbrica automatica». Negli stand della manifestazione napoletana gli operatori troveranno dunque tutta la tecnologia che serve all'industria trasformatrice. Per Napoli e il Mezzogiorno è comunque un momento di riflessione.

l. v.

Le novità della fabbrica

Farchemia all'avanguardia della tecnologia chimica

La Farchemia, società chmico-farmaceutica lombarda, specializzata nella produzione di intermedi organici farmaceutici, ha messo a punto presso il suo stabilimento un nuovo impianto di sicurezza per il controllo e la gestione computerizzata dei depositi di gas tossici. Il progetto, è stato concepito secondo i più avanzati standard internazionali di settore e affinato dalla società con interventi aggiuntivi ad alto contenuto tecnologico, fra cui la verifica computerizzata della funzionalità del sistema: criterio che permette l'ininterrotto controllo di ciascun dispositivo e garantisce l'intervento prevenzionistico dei sistemi di sicurezza.

Accordo Siv-Bosch per una nuova antenna radio

La Siv, del gruppo Efim, e il «settore elettronica» della Bosch hanno costituito un consorzio per la commercializzazione di un nuovo tipo di antenna radio realizzata su vetrature di autoveicoli. Si tratta, in particolare, di una antenna radio che si compone di filamenti stampati sul vetro degli autoveicoli nonché di un amplificatore che consente una migliore ricezione rispetto ai tipi tradizionali di antenne.

Il nuovo accordo impegna la Siv alla ottimizzazione della configurazione dei filamenti dell'antenna ed alla fornitura dei vetri con filamenti stampati. La Bosch, da parte sua, all'adattamento ed alla fornitura delle parti elettroniche.

Il contratto si inserisce nella politica della Siv intesa ad una più incisiva presenza sui mercati internazionali, specialmente dopo la costituzione del polo-vetro che fa capo all'Efim. La Siv occupa già il 25% del mercato europeo con tre milioni di serie di vetrature auto all'anno e raggiunge un fatturato di oltre 300 miliardi di lire di cui circa la metà all'esportazione.

In libreria una nuova collana sull'informatica gestionale

Promossa da Olivetti ed edita da Franco Angeli è da poche settimane in libreria una nuova collana di informatica gestionale, rivolta ad imprenditori, dirigenti, consulenti d'azienda e a tutti coloro che nella media impresa sono chiamati a decidere sull'introduzione e lo sviluppo dei sistemi informativi. «Gestione aziendale e informatica», questa la denominazione della nuova collana, si articola in una serie di volumi di grande interesse pratico. La collana si avvale del contributo di autori italiani e stranieri di grande esperienza realizzativa e didattica.

a cura di Rossella Funghi

Appalti pubblici: ma chi governa la domanda?

Molta attenzione alla indagine conoscitiva del Senato sull'industria ma scarsa per quella della Camera

ROMA — Da alcuni mesi sul quotidiano *Il sole-24 ore* si vanno susseguendo interventi di autorevoli personaggi sulla relazione della commissione Industria del Senato relativa alla politica industriale: sembra però non destare eccessiva attenzione quella parte relativa al rapporto governo-industria, ripresa unicamente dal presidente dell'Eni, Reviglio, anche se il suo intervento ha sottovalutato l'importanza di un elemento centrale, e cioè il governo unitario della domanda pubblica.

Appare, inoltre, per lo meno strano che rilevanza assai minore sia stata data alla relazione della commissione Industria della Camera sulla domanda pubblica. Sono questi i segni forse di una progressiva disattenzione verso la questione degli appalti pubblici?

Proprio la relazione dell'onorevole Citaristi (presidente di tale commissione) potrebe servire, invece, a dissipare questa impostazione unilaterale. Concentrando la attenzione per ora sugli appalti di edilizia ed opere pubbliche da realizzarsi da parte di una pubblica amministrazione è facile rilevare una cosa: la decisa unilateralità di impostazione della normativa. Tutto è preordinato per la tutela dell'interesse pubblico con la convinzione che esso consista unicamente nel minor costo preventivo dell'opera. Probabilmente la premessa informatrice è che la norma può andare fino a dove la amministrazione può vedere: poiché la amministrazione ha difficoltà a funzionare in modo prospettivo, ecco definiti i limiti della norma. Non dobbiamo dimenticare che la fondazione della legislazione sugli appalti pubblici, collegata a quella sulla contabilità dello Stato, viene da tempi lontani, allorché la concezione prevalente era quella di uno stato «neutro»: la qual cosa sembra oggi tornata di moda con tutto l'elogio della deregulation e del liberismo, se non fosse la relazione Citaristi a mettere in rilievo come la domanda pubblica, nei paesi che del liberismo hanno fatto la loro bandiera, sia invece uno strumento centrale di indirizzo dello sviluppo industriale. Se in Francia e in Germania l'uso delle commesse pubbliche è stato storicamente discriminante per l'ottenimento di obiettivi di introduzione e governo dell'innovazione, nel Regno Unito della signora Tatcher è stato riconsiderato il ruolo dello Stato nella politica degli acquisti.

Allora, in Italia, è da chiedere come può tollerarsi che la domanda pubblica sia direttamente all'origine del 60% dell'intera produzione del settore delle costruzioni e che indirettamente con misure amministrative si possa governare molto di più; ed allo stesso tempo si lasci procedere una situazione di progressivo arretramento tecnologico (a parte alcune punte ristrette), di perdurante perdita e dequalificazione dell'occupazione, di emarginazione rispetto ai mercati internazionali.

Molte colpe sono state fatte risalire alla direttiva Cee del 1971, recepita poi nella legge 584 del 1977: ma forse il problema vero sta nella difficoltà ad affrontare in maniera seria ed approfondita questo problema, dato un coacervo ed un intreccio di interessi che spesso non è imprudente definire incestuoso. Non solo, infatti, si attese sei anni per recepire la direttiva, ma allorché lo si fece, ci si limitò ad una traduzione istituzionale in italiano, senza affrontare problemi che era certo che si sarebbero posti. Non è un caso che le attività mafiose o di stampo mafioso nel settore pubblico delle costruzioni hanno trovato terreno di crescita: quanta parte hanno i meccanismi di qualificazione delle imprese e di aggiudicazione degli appalti? E allora quanta parte ebbe nel recepimento grossolano della direttiva Cee la certezza di poter trovare delle scappatoie, anche temporanee ma rinnovabili? Tale, ad esempio, è stato il meccanismo di aggiudicazione con il metodo delle medie, recentemente bocciato dalla Corte Europea: se perfino lo Stato Pontificio nel 1818 sentì il bisogno di cercare qualcosa che evitasse i guasti provocati dalla aggiudicazione unicamente al massimo ribasso, forse si poteva prevedere qualcosa di meglio di un meccanismo che sarebbe stato (come poi è stato) bocciato a livello comunitario. La concentrazione dell'attenzione sull'aspetto puramente monetario dell'offerta a preventivo, infatti, tende a privilegiare l'operatore che opera fuori della normativa sul lavoro e che fa conto su una applicazione capziosa dei meccanismi di revisione dei prezzi e dei capitolati di appalto.

Questo operatore a questo punto è in grado di presentare l'offerta più bassa. Unelemento che può temperare questa situazione può venire dai meccanismi di qualificazione delle imprese: da un lato imponendo che chi opera nel settore delle costruzioni, lavori esso per committenti privati o pubblici, sia comunque iscritto all'Albo Nazionale dei Costruttori per le categorie e gli importi necessari (e in questo senso esiste già un disegno di legge in discussione al Senato). Dall'altro lato migliorando il funzionamento dell'Albo stesso, istituendo la cancellazione delle imprese che perdono i requisiti o che non operano effettivamente, e soprattutto costruendo un insieme di regole certe ed accettate (ma non trasformate in norme di legge per non irrigidire tutto) che definiscano i modi di funzionamento del Comitato centrale: regole che potrebbero essere elaborate all'interno dello stesso Comitato centrale, data la sua composizione sufficientemente rappresentativa.

Giuseppe Fabbri